

Alfonsina Russo - Antonio Pellegrino - Maria Pina Gargano
Il territorio dell'Alta Val d'Agri fra tardo antico e alto medioevo

[A stampa in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (Napoli), Tavolario edizioni, 2012, pp. 265-282 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

ALFONSINA RUSSO - ANTONIO PELLEGRINO - MARIA PINA GARGANO

IL TERRITORIO DELL'ALTA VAL D'AGRI FRA TARDOANTICO E ALTO MEDIOEVO

1. Il territorio e la viabilità

Il quadro delle ricerche sul popolamento rurale dell'alta valle dell'Agri, tra tardo antico e alto medioevo, si è meglio definito in questi ultimi anni, a seguito delle attività di archeologia preventiva per i lavori di infrastrutturazione petrolifera Eni che, a partire dal 1999, si sono svolte senza soluzione di continuità. In particolare, le indagini hanno riguardato una fascia di territorio di circa 44 km², lunga 46 km, lungo la riva sinistra del fiume Agri¹. Le ricerche hanno consentito di delineare meglio la viabilità, le trasformazioni relative all'occupazione del territorio e alla proprietà fondiaria, l'ubicazione di *villae* e di *vici* e il loro abbandono, la realizzazione di nuovi insediamenti.

La viabilità sembra costituire l'elemento catalizzatore degli insediamenti: una strada pubblica romana, di rilievo strategico per i collegamenti tra Apulia, Lucania, Campania e Bruzio era la *via Herculia* che ricalca percorsi frequentati già in epoca preromana (fig. 1). La *via Herculia* era ancora il più importante asse di comunicazione tra *Venusia*, *Potentia* e *Grumentum* nell'alto medioevo² e seguiva con andamento

¹ I lavori Eni per il "Progetto Val d'Agri", finalizzati alla realizzazione e alla messa in produzione dei pozzi di estrazione petrolifera, del Centro Olio con sede in Viggiano (Potenza) e della Rete di Raccolta di collegamento tra i pozzi e il Centro Olio, hanno avuto inizio nel 1999. Le attività di archeologia preventiva sono state effettuate sotto la direzione scientifica di chi scrive. Le indagini archeologiche della necropoli di località Pagliarone sono state condotte sul campo da A. Pellegrino dal 21 maggio al 31 luglio del 2008. L'attività di scavo della villa di località Barricelle è tuttora in corso sotto la direzione scientifica di chi scrive; le indagini archeologiche sul campo sono affidate a M.P. Gargano. Per la costante collaborazione prestata e per l'insostituibile supporto fornito, si ringrazia l'ing. Gianluca Massari, del Distretto Meridionale ENI con sede in Viggiano (Potenza). Per la risoluzione di tutte le problematiche di cantiere si ringrazia l'arch. Rosa Torzillo della C Engineering. I rilievi topografici della villa sono a cura dei geometri G. Beningasa, D. De Maria, S. Latorraca, V. Marinelli della C Engineering. L'elaborazione, su piattaforma GIS, dei dati planimetrici provenienti dai rilievi di scavo, e la realizzazione, in grafica vettoriale, della pianta di fase tardoantica/altomedievale della villa, è a cura di A. Pellegrino. Per il restauro degli oggetti si ringraziano L. Cappiello, A. Pace, I. Trombone, V. Scannone della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata. Per le foto degli oggetti restaurati, un particolare ringraziamento va a N. Figliuolo e C. Tedone della stessa Soprintendenza.

² Per un inquadramento storico e topografico della *via Herculia* (l'importante via *glareata* costruita in età tardoantica da Diocleziano e Massimiano - e restaurata poi da Massenzio - ricalcando un più antico asse viario di collegamento fra *Venusia*, *Potentia* e *Grumentum*, attraverso Marsiconuovo e l'alta valle dell'Agri) cfr. BUCK 1971, GIARDINO 1983 e DALENA 2006, pp. 18-27. Per la scoperta del tratto compreso fra Marsiconuovo e *Grumentum* in territorio di Viggiano, in località Porcili, cfr. Russo 2005, p. 247.

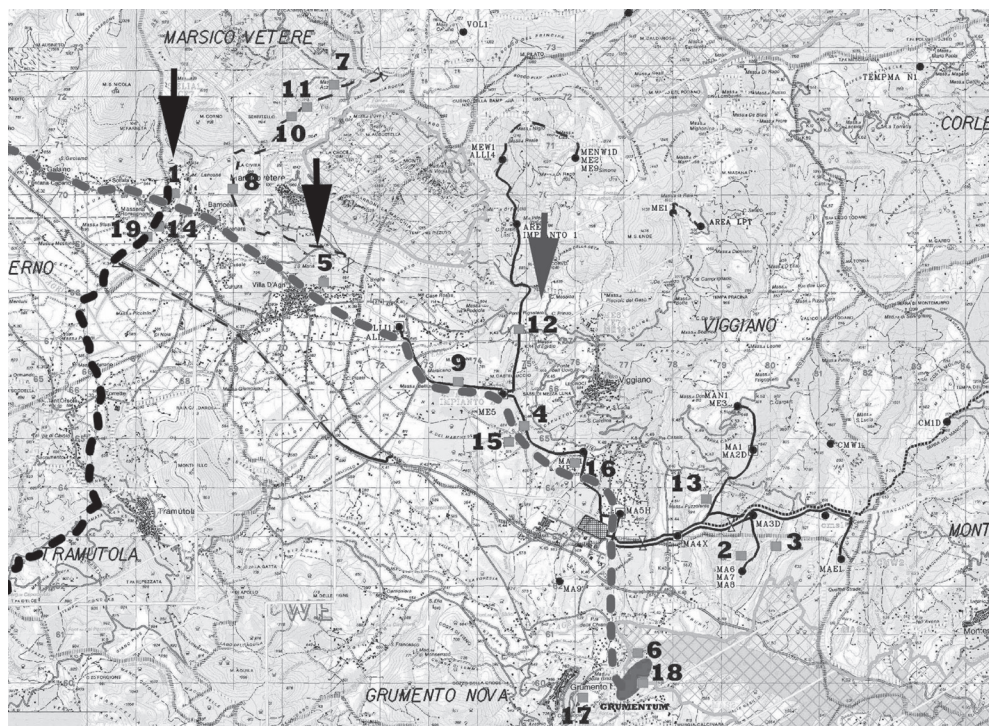


Fig. 1. Stralcio di cartografia IGM della Val d'Agri con l'indicazione dei siti archeologici databili tra tardo antico e alto medioevo (1, villa di Barricelle; 19, necropoli di località Pagliarone; le frecce indicano le tre ville) e i percorsi stradali antichi (in grigio la *via Herculia*, in nero il tracciato trasversale verso la Campania).

rettilineo un tracciato pedemontano, nel quale si immettevano sentieri più aspri e difficili, solitamente di cresta o di crinale. Di questi ultimi narra Procopio di Cesarea che attraversò la Lucania al seguito dell'esercito bizantino, in occasione della guerra greco-gotica³. La vitalità di questa arteria stradale, almeno fino a tutto il VII secolo, è testimoniata dal rinvenimento, lungo il suo tracciato, di nuclei di necropoli di modesta entità (da 2 a 24 tombe), probabilmente afferenti a una o più famiglie e ad un'organizzazione insediativa piuttosto articolata; a questi gruppi di fondovalle si aggiungono altri, numericamente meno consistenti, di mezzacosta e di montagna, per la maggior parte già editi⁴.

Questi dati noti si affiancano a quelli, nuovi, che in questa sede si presentano, scaturiti dallo scavo del nucleo sepolcrale rinvenuto in località Pagliarone nel 2008. Si tratta di un gruppo familiare costituito da tre guerrieri, di cui uno sicuramente cavaliere, due donne e tre bambini. Nella stessa contrada Pagliarone, a circa 200 m dal gruppo di tombe sopracitate, venne scavato nel 2006 un altro nucleo di necropoli

³ DALENA 2006, p. 18, nota 15 con bibliografia.

⁴ RUSSO-GUERRINI *et alii* 2009.

altomedievale⁵, composto da quattro sepolture disposte a coppia, due delle quali del tipo a cassa. La prima presentava un coltello in ferro, forse appeso a una cintura in materiale deperibile e una fibula in bronzo del tipo ad omega con protomi animali affrontate all'estremità, con iscrizione *Lupu biba*, diffuso in contesti di VII secolo dell'Italia meridionale. La seconda sepoltura, maschile, recava un *langsax*, lungo cm 75,5, associato al coltello e databile alla seconda metà del VII secolo, che trova numerosi confronti in esemplari provenienti dall'Italia settentrionale⁶.

L'importanza di questo comparto territoriale in età tardoantica e altomedievale è confermata dalla rioccupazione, secondo nuove forme insediative, di tre ville, che perdono il loro carattere monumentale e si trasformano in abitati con più nuclei familiari: due (nelle località Pedali Le Grotte e Barricelle di Marsicovetere) impiantate tra I secolo a.C. e I secolo d.C.; una terza, in contrada Maiorano di Viggiano, edificata nel IV secolo d.C.⁷. Anche le ville, come le necropoli, sono dislocate in prossimità di percorsi viari: la villa di Barricelle lungo la *via Herculia*; le necropoli di Pagliarone in prossimità dell'incrocio fra la strada appena citata e un percorso trasversale, che collega la Val d'Agri alla Campania. Questo secondo tracciato lambisce la villa romana di Barricelle e, intersecando perpendicolarmente l'asse della *via Herculia*, costeggia le due necropoli altomedievali rinvenute in località Pagliarone, attraversa la valle puntando a incrociare il corso del fiume Agri e, oltrepassandolo, giunge a Tramutola. Da qui si dirige verso Montesano sulla Marcellana, attraverso un valico abbastanza agevole e percorsi sterrati che conducono in Campania⁸. Si tratta di un tracciato viario piuttosto antico se, a circa 250 m di distanza dalla necropoli altomedievale, è stata rinvenuta, e seguita per circa 70 m, una strada con tracce di carraie lungo la quale si disponeva una necropoli di IV-III secolo a.C.

A.R.

2. La necropoli

Su una superficie totale di scavo di circa 290 m², le indagini archeologiche hanno portato alla luce cinque sepolture di VII secolo, del tipo a fossa semplice, poco profonda, con delimitazione di pietre poste a secco. Erano disposte in fila e sembravano ricalcare in maniera approssimativa l'orientamento di una contigua sepoltura del V secolo a.C. (fig. 2).

Le tre fosse più meridionali (tt. 40, 41, 43) erano disposte in senso sud/est-nord/ovest, mentre le altre due (tt. 42, 44) erano orientate in direzione est-ovest. Gli inumati

⁵ RUSSO-GUERRINI *et alii* 2009, pp. 96-99.

⁶ Durante il restauro, nella parte posteriore del suo fodero, conservato solo in un piccolo lembo in prossimità della punta, è stato individuato un secondo coltellino, secondo una prassi attestata nelle necropoli coeve. Due fibule a bracci uguali, che, sulla base della loro posizione di rinvenimento, si può immaginare fossero utilizzate per chiudere il mantello sulla spalla destra, secondo una modalità attestata nell'abbigliamento maschile del VII secolo e nove borchie in ferro del diametro di 1,6 cm, rinvenute sul torace erano probabilmente destinate a rifinire un corpetto in cuoio.

⁷ RUSSO 2005, pp. 241-256.

⁸ Questa strada, che da *Grumentum* e dalla Val d'Agri si dirigeva verso la Campania, s'intersecava, nei pressi del luogo dove si teneva l'importante fiera di *Marcellianum*, all'altezza di Montesano Scalo, con la strada *ab Capua ad Rhegium* (DALENA 2006, pp. 18-19).

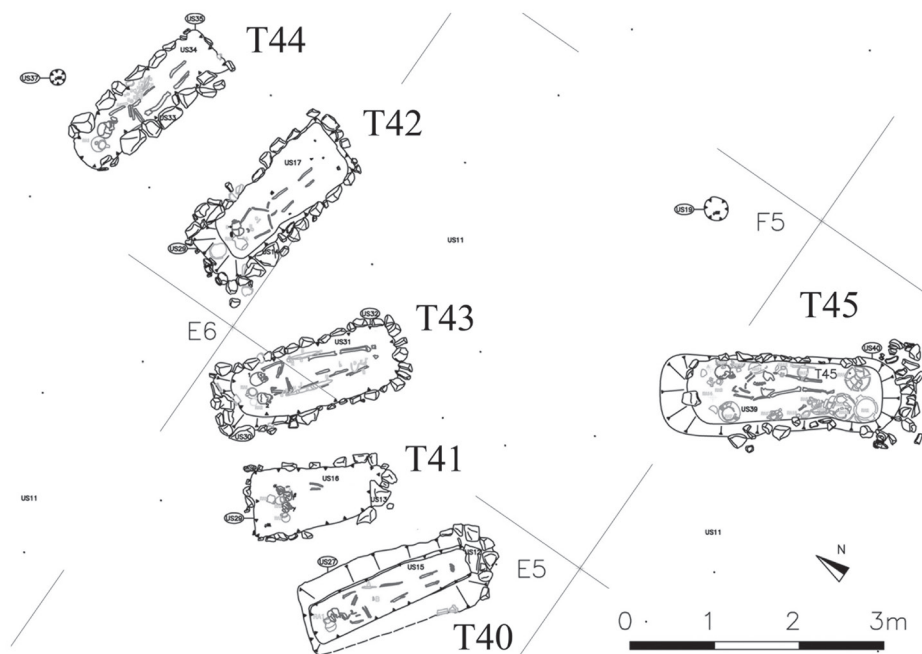


Fig. 2. Rilievo della necropoli di località Pagliarone.

avevano il capo rivolto verso occidente e in tutte vi erano seppelliti adulti, tranne che nella t. 41, che conteneva i resti di tre bambini. Ad eccezione di quest'ultima e della t. 43, bisoma, le altre tre erano sepolture individuali. Tutti gli individui, deposti in posizione supina con le braccia incrociate sul petto, recavano presso il capo una brocchetta o un boccaletto acromi. Non sono stati per il momento analizzati i resti antropologici, per cui le indicazioni sul sesso dei defunti provengono essenzialmente dai corredi.

La t. 40 era monosoma, con una fossa lunga all'incirca 2 m, larga 50 cm e profonda 30 cm; diversamente dalle altre del gruppo, presentava le pietre solo in prossimità del suo lato breve sud-est. Fra questi elementi lapidei si distingueva in particolare una pietra di grosse dimensioni, circa 40 cm nel suo lato maggiore, posta centralmente ai piedi dell'inumato. Lo scheletro era in posizione supina, con ossa in connessione anatomica. La testa era girata verso destra; il braccio destro flessso ad angolo retto con la mano appoggiata sulla parte alta della zona addominale, il sinistro quasi totalmente flessso sullo sterno. Il corredo consisteva in una brocca in ceramica acroma ad orlo trilobato, posta fra il cranio e il margine nord-ovest della fossa, di un tipo affine ad una produzione del Salernitano e confrontabile con esemplari dalla necropoli di San

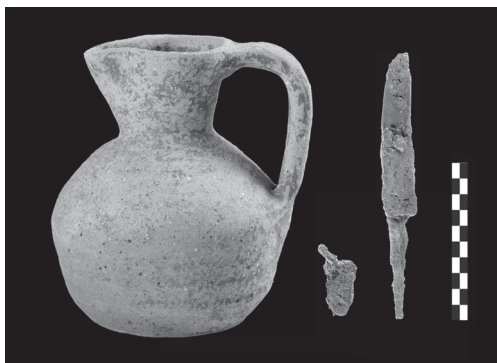


Fig. 3. Elementi di corredo della t. 40.



Fig. 4. Boccaletti e fibula a cavallucci provenienti dalla t. 41.

Marco nel vicino territorio di Grumento Nova (Potenza)⁹. Inoltre, all'interno della fossa, vi era un coltello in ferro, collocato in prossimità del fianco sinistro dell'individuo, sospeso ad una cintura di cui resta la fibbia in ferro, rinvenuta centralmente all'altezza del bacino (fig. 3).

La t. 41 consisteva in una piccola fossa (1,60 m x 0,60 m), anch'essa poco profonda (30 cm circa), contenente i resti di tre bambini, deposti l'uno accanto all'altro. Sono stati rinvenuti solo i tre crani e le due tibie dell'individuo sistemato più a nord-est; in base alla posizione di tali resti antropologici, si è ipotizzato che i corpi fossero stati sepolti supini. Vicino al capo di ciascuno era stato collocato un boccaletto acromo (fig. 4), di un tipo abbastanza diffuso nel panorama altomedievale dell'Italia centromeridionale; una rispondenza della tipologia si ha anche nel già citato sito di Grumento Nova¹⁰. L'individuo centrale recava una fibula a cavallucci (fig. 4), di un tipo noto in contesti di necropoli altomedievali dell'Italia meridionale, e confrontabile con un esemplare proveniente dalla necropoli di Atella (Potenza), contrada Magnone,

in una tomba femminile datata alla seconda metà del VII secolo¹¹.

Immediatamente a nord della t. 41, la t. 43 (fig. 5) si presentava come una fossa di forma rettangolare, lunga 2,20 m e larga 0,80 m circa, totalmente contornata da pietre che apparivano di maggiori dimensioni (25-30 cm) sul lato nord-ovest. All'interno della fossa sono riemersi i resti di una sepoltura bisoma, con due adulti (individui 1 e 2) in posizione supina. Quello più a nord-est (individuo 1) aveva le ossa in chiara connessione anatomica: il braccio destro flesso con la mano appoggiata sulla zona addominale. Il braccio sinistro era quasi totalmente flesso, con la mano sul torace. Gli arti inferiori erano distesi, anche se mancava la tibia destra, probabilmente a causa del cattivo stato di conservazione delle ossa. La testa era ruotata verso sinistra¹². L'individuo

⁹ BOTTINI 1990, fig. 27.

¹⁰ BOTTINI 1990, fig. 29.

¹¹ PAPPARELLA 2009, p. 243.

¹² La posizione dell'individuo 1 era sostanzialmente identica a quella dell'inumato rinvenuto nella t. 40, dove, però, il cranio era ruotato verso destra.

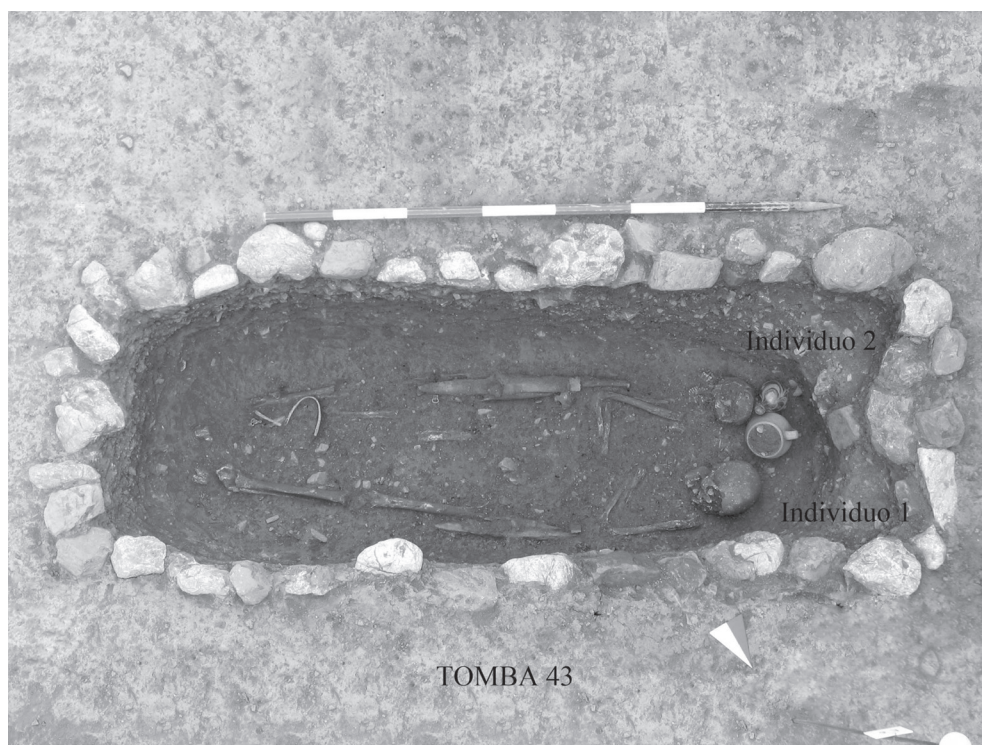


Fig. 5. La t. 43.

2 aveva le ossa più esili rispetto all'altro inumato, caratteristica probabilmente correlabile alla sua più giovane età; si presentava in uno stato di conservazione peggiore rispetto al primo, a cui appariva parzialmente sottoposto. I suoi resti antropologici occupavano una fascia abbastanza ristretta nella zona sud-est della fossa, quasi fossero stati accostati da un lato, in modo ordinato, per far posto all'individuo 1. Da un'analisi preliminare risultava molto difficile stabilire se le ossa dell'individuo 2 fossero in connessione o meno, dato il loro pessimo stato di conservazione; tuttavia, se di riduzione si è trattato, l'operazione sarebbe stata effettuata con estrema attenzione, dato che quelle parti riconoscibili delle ossa, meglio conservate, rispettavano le distanze fisiologiche e le posizioni compatibili con uno stato di connessione anatomica. Si potrebbe considerare anche l'ipotesi di una sepoltura simultanea che ha concesso maggiore spazio all'individuo 1 o di un riutilizzo della tomba a breve distanza di tempo dal momento della prima inumazione. In prossimità della zona del bacino, sul fianco di ciascun defunto era collocato lo *scramasax*, appeso alla cintura, e associato al coltello. L'individuo 1 aveva alla sua sinistra un esemplare del tipo corto (lunghezza lama: 30,7 cm; lunghezza totale: 41,7 cm) appeso alla cintura con fibbia con placca, su cui sono stati rinvenuti resti di tessuto, e una placchetta dorsale; un coltello in ferro e una piccola fibbia bronzea, trovata vicino la punta dello *scramasax*, completavano il corredo delle armi del defunto (fig. 6). Il secondo individuo aveva lo *scramasax* del



Fig. 6. Elementi di corredo relativi all'individuo 1 della t. 43.

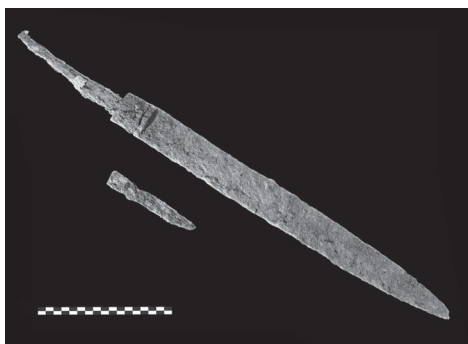


Fig. 7. Armi in ferro relative all'individuo 2 della t. 43.



Fig. 8. Oggetti in bronzo appartenenti all'individuo 2 della t. 43.

tipo medio (lung. lama: 45,5 cm; lung. totale: 63,9 cm), decorato da una lamina bronzea sull'impugnatura (fig. 7). Anche in questo caso lo *scramasax* era associato ad un coltello in ferro appeso ad una cintura, di cui restano le guarnizioni in bronzo; di queste ultime, la placca bronzea, dalla forma allungata e sagomata, potrebbe rientrare nel tipo III della classificazione di Citter, ampiamente diffuso sul territorio dalla Lombardia fino al ducato di Benevento¹³. Tre puntali in bronzo, di cui due a becco d'anatra e il terzo a 'U', completavano il sistema di sospensione delle armi: di questi, uno, più allungato, rastremato nella zona mediana, è decorato al centro e all'estremità da incisioni puntiformi; un altro, sempre rastremato centralmente e smussato ai lati, ma più corto e spigoloso rispetto al primo, decorato con incisioni lineari; il terzo a 'U', più semplice e lineare. In corrispondenza della punta dello *scramasax* vi era una fibbia, mentre in prossimità dell'impugnatura si trovava una moneta, illeggibile, forse contenuta in una borsa (fig. 8). Ai piedi dell'individuo 2 vi era una coppia di speroni, confrontabili con esemplari rinvenuti nella necropoli di Selvicciola a Ischia di Castro (Viterbo)¹⁴, e due fibbiette a piastra fissa in bronzo per i calzari, assimilabili ad un tipo ritrovato a Castrovillari (Catanzaro), località Celimarro¹⁵, con linguette terminali, sempre in bronzo (fig. 8). In prossimità del capo dell'individuo 2 erano deposti un boccaletto monoansato e una fiasca in vetro, probabilmente da riferire rispettivamente all'individuo 1 e all'individuo 2. Il boccaletto (fig. 6) risulta essere abbastanza affine al tipo

¹³ CITTER 1997, p. 192, nota 18, fig. 6.

¹⁴ INCITTI 1997, p. 228, fig. 10.

¹⁵ ROMA-COSCARELLA 2001, p. 103, fig. 42 (questi esemplari sono confrontati con cinture a piastra fissa provenienti dall'Ilirico).



Fig. 9. Fiasca in vetro posta a corredo dell'individuo 2 della t. 43.

menzionato in precedenza, proveniente da Grumento Nova¹⁶, simile, peraltro, a quelli rinvenuti nella t. 41. La fiasca (fig. 9) è di colore blu intenso con decorazione marmorizzata; il corpo, globulare, è schiacciato solo da un lato, e due piccoli manici, impostati poco sotto l'orlo, s'incrociavano alla base del collo. L'oggetto in questione, che riporta alla 'fiasca del pellegrino', contenitore ceramico portato dai pellegrini tra VI e VII secolo, non trova, al momento, confronti puntuali. Tuttavia, un pezzo abbastanza simile, proveniente dagli scavi di Mola di Monte Gelato a Mazzano Romano (Roma), ne ricorda la forma e la resa decorativa; quest'ultima veniva ottenuta mediante una tecnica molto diffusa in ambito orientale, caratterizzante esemplari variamente datati tra IV e VI secolo¹⁷. Un'indagine allo stereomicroscopio ha individuato tracce di ocre rosse all'interno della fiasca.

La t. 42 aveva la fossa circondata da pietre (dimensioni 2 m x 0,80 m, profondità 0,40 m circa). Diversamente dalle tre sepolture descritte in precedenza, si sviluppava in direzione est-ovest, così come la t. 44. All'interno vi era il corpo di un individuo di sesso femminile deposto in posizione supina, con gli avambracci parzialmente flessi e le mani in posizione congiunta in prossimità della zona pubica. Il corredo era

¹⁶ BOTTINI 1990, fig. 29.

¹⁷ POTTER-KING 1988, pp. 280-283.

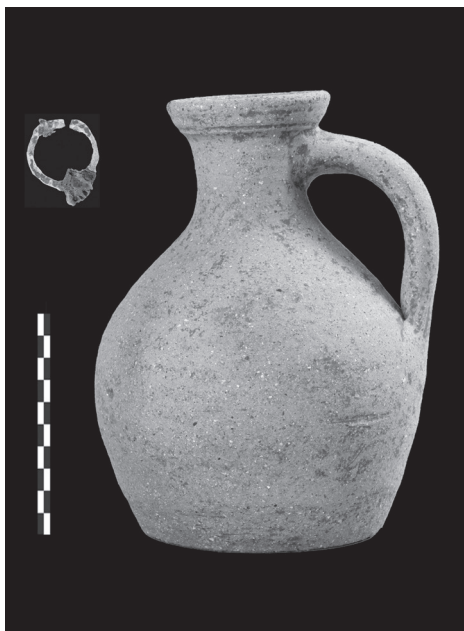


Fig. 10. Elementi di corredo della t. 42.



Fig. 11. Coppia di orecchini in oro dalla t. 42.

costituito da una brocca a corpo globulare e orlo circolare (fig. 10), situata sempre in prossimità del capo, attestata nei contesti coevi di Vicenne di Campochiaro (Campobasso) e Carpino (Foggia)¹⁸. La defunta indossava una coppia di orecchini in oro a cestello (fig. 11), del tipo 2 (cestello emisferico a giorno), gruppo II, nella tipologia Possenti¹⁹, con motivo cruciforme a fili godronati. Completava il corredo una fibula ad anello con volutine in bronzo (fig. 10), collocata appena sotto il mento (forse utilizzata per fissare un mantello). Questo tipo di fibula risulta abbastanza diffuso ed equiparabile ad esemplari rinvenuti a Ortona (Chieti)²⁰ e Loreto Aprutino (Pescara)²¹, ma che trova confronti anche nella vicina area cimiteriale di S. Marco²².

Anche la t. 44 (fig. 12) era a fossa semplice, di forma sub-rettangolare (0,50 m x 2 m), orientata in direzione est-ovest, poco profonda (20 cm circa) e circondata da pietre di dimensioni maggiori di quelle che attorniarono le altre sepolture. Al suo interno vi era lo scheletro in connessione anatomica di un individuo adulto di sesso maschile, in posizione supina. Il braccio destro era flesso ad angolo retto con la mano appoggiata sulla zona addominale, mentre il sinistro portato sulla zona bassa del torace. Il cranio era ruotato verso sinistra, rivolto a nord, e recava nella zona in cui la sutura coronale si incrocia con quella sagittale, un foro, prodotto probabilmente da un'arma o da uno strumento a sezione quadrangolare (fig. 13). Casi analoghi sono stati già studiati, ad esempio, su resti antropologici rinvenuti

¹⁸ D'ANGELA 1988, tav. L.6.

¹⁹ POSSENTI 1994, pp. 37-41.

²⁰ STAFFA 1997, p. 142, fig. 21.

²¹ STAFFA 1997, p. 132, figg. 10-11.

²² BOTTINI 1990, fig. 22.

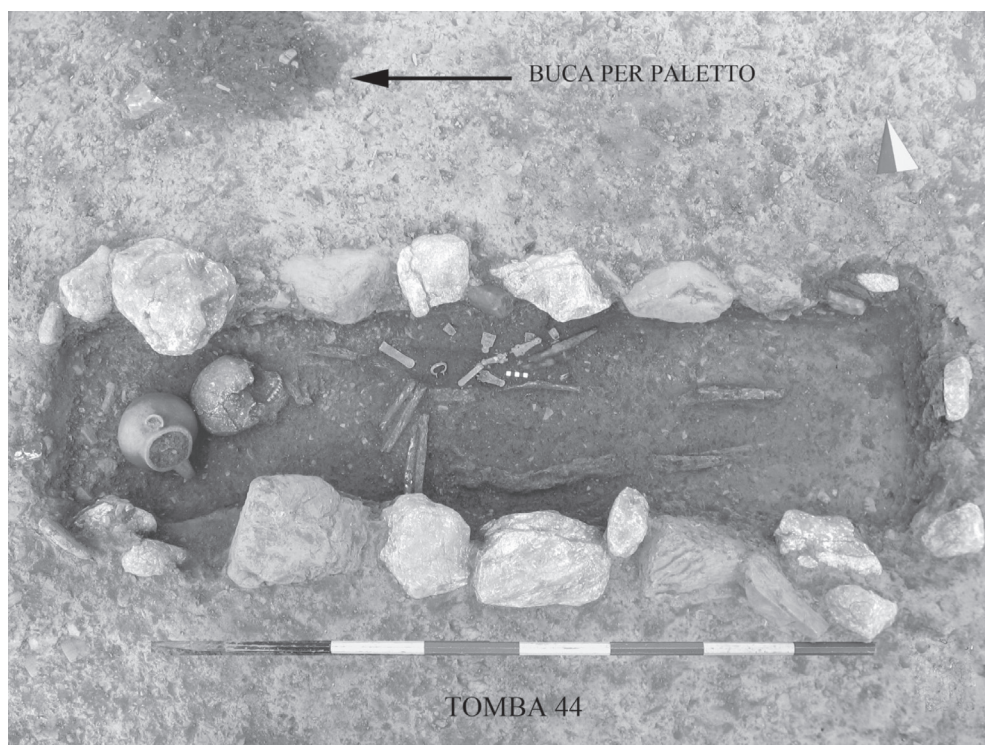


Fig. 12. La t. 44.

nella cattedrale di San Pietro di Bologna²³, nella necropoli di Collegno (Torino)²⁴ e nel sito archeologico di S. Giusto a Lucera (Foggia)²⁵. In assenza di analisi antropologiche, si può ipotizzare o che l'individuo abbia subito un colpo mortale, inferto con un arma da punta a sezione quadrata o che il foro sia stato praticato *post-mortem*, nell'ambito di pratiche funerarie o comunque di tipo rituale.

All'interno della fossa si è rinvenuta una cintura 'a cinque pezzi', non indossata, ma collocata in corrispondenza del fianco sinistro del defunto, a cui erano appesi un pugnale, un grosso chiodo a sezione quadrangolare e una lama, tutti in ferro²⁶ (fig. 14). La cintura (fig. 15) era costituita da una fibbia, una placca triangolare con borchiette zigrinate, una controplacca affine, un'altra placca triangolare priva di borchiette e da due terminali a linguetta. Inoltre, era provvista di quattro guarnizioni decorate ad occhio di dado e di una placca dorsale decorata da borchie zigrinate. La cintura trova numerosi confronti in varie necropoli dell'Italia centrosettentrionale, come a Calvisano

²³ MARIOTTI-BELCASTRO 2010.

²⁴ BEDINI-BEROLDI 2004, p. 222, figg. 185-186.

²⁵ SUBLIMI SAPONETTI-MANUEL-SCATTARELLA 2005, p. 325, fig. 8.

²⁶ POSSENTI 2011, pp. 52-54 con bibliografia precedente.



Fig. 13. Particolare del foro a profilo quadrangolare praticato nel cranio dell'individuo della t. 44.



Fig. 14. Brocca con versatoio e oggetti in ferro dalla t. 44.

(Brescia)²⁷, S. Maria di Zevio (Verona)²⁸, Nocera Umbra (Perugia), Ancarano (Teramo)²⁹, Selvicciola di Ischia di Castro (Viterbo)³⁰, fino a Benevento³¹, ed è datata alla prima metà del VII secolo. Vicino al cranio dell'inumato vi era una brocca con versatoio (fig. 14) che trova confronti con due esemplari dalla *Crypta Balbi*, uno dei quali risulterebbe importato dall'Italia meridionale³², ma anche con una brocca proveniente da Fiuminata (Macerata), località Camerino, anche se in quest'ultimo caso è decorata da due fasci di linee ondulate incise a pettine³³. In direzione della testa dell'inumato, all'esterno della sepoltura, sul piano su cui sono realizzate le fosse tombali stesse, è stata rinvenuta un'evidente chiazza di concotto (fig. 12). L'asportazione di questo materiale, indicante l'avvenuto deterioramento di elementi di origine organica, ha evidenziato la presenza di una buchetta profonda 15 cm e larga 20 cm, contenente piccoli frammenti di carbone e di concotto. La buca, probabile traccia negativa di un elemento ligneo conficcato nel piano di calpestio adiacente alla tomba, potrebbe attestare l'avvenuta infissione di un paletto, un segnacolo per evidenziare

una sepoltura 'speciale', oppure potrebbe ricollegarsi al rito delle pertiche descritto da Paolo Diacono³⁴, come ipotizzato per la necropoli calabra di Celimarro, a Castrovillari (Cosenza)³⁵.

A poco più di 3 metri a sud-est rispetto al gruppo di tombe appena descritto, lo scavo archeologico ha portato alla luce una sesta sepoltura, apparentemente simile alle precedenti, ma con fossa molto più profonda (1,20 m) e con il corredo databile

²⁷ DE MARCHI 1997, p. 402, fig. 11.3.

²⁸ CITTER 1997, p. 192 (la cintura rientra nel tipo II o "Trezzo t. 3", databile intorno al 630 d.C.).

²⁹ VON HESSEN 1997, p. 133, fig. 1.

³⁰ INCITTI 1997, p. 223, fig. 6.

³¹ ROTILI 1977, p. 80.

³² ARENA *et alii* (a cura di) 2001, p. 298, nn. 207-208.

³³ PROFUMO 1995, p. 142, fig. 80.

³⁴ PAOLO DIACONO, *Hist. Lang.*, V, 34.

³⁵ ROMA 2001, p. 48.

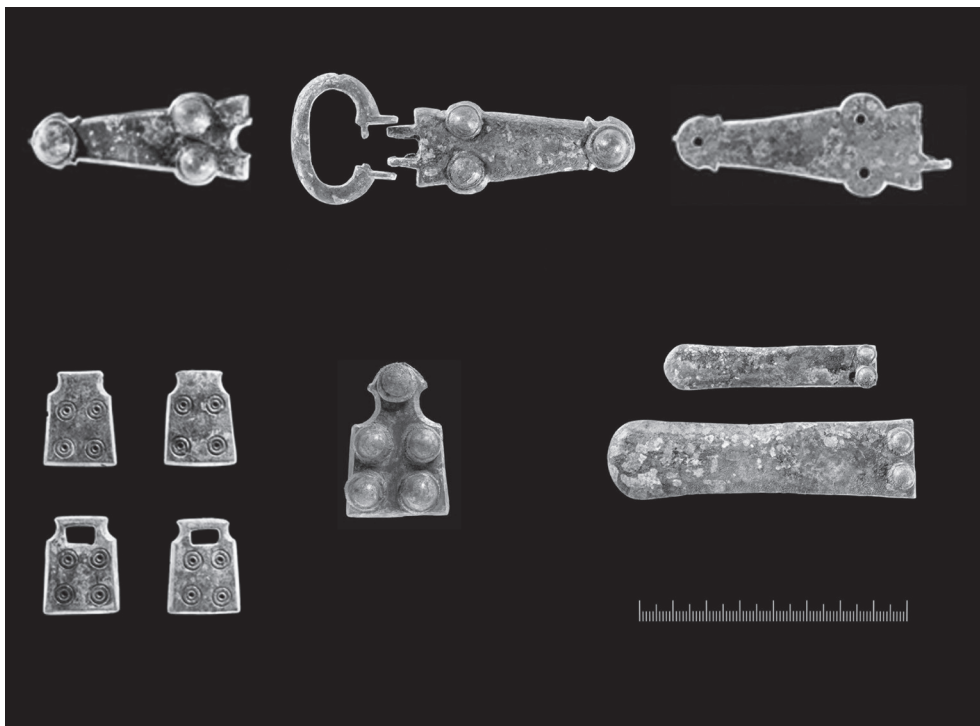


Fig. 15. Elementi di cintura in bronzo dalla t. 44.

al V secolo a.C. Si rimanda a sede più appropriata l'analisi dettagliata di quest'ultima importante evidenza rinvenuta nello scavo di Pagliarone. Tuttavia, a conclusione di questa descrizione, si deve sottolineare l'importanza del riutilizzo di quest'area in epoche diverse.

A.P.

3. L'abitato

All'interrogativo relativo a quale tipo di strutture abitative facessero riferimento le piccole aree cimiteriali come quella appena descritta può fornire nuova luce la villa (fig. 16), ubicata a circa 1 km dalla necropoli, che è stata scavata fino a questo momento per una estensione pari a 2300 m². La villa, di proprietà della nota famiglia dei *Bruttii Praesentes*, nasce tra l'età augustea e la prima età imperiale (periodo 2, tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C.) su una precedente fattoria lucana. Il complesso, costruito da *Caius Bruttius Praesens*, esponente della potente famiglia³⁶,

³⁶ I *Bruttii Praesentes*, di origine marsa o sabina, ma con profonde aderenze in Lucania, sono ben noti alle cronache storiche per aver dato i natali a consoli e senatori, oltre che a *Bruttia Crispina*, donna di particolare bellezza, andata in sposa, nel 178 d.C., a Commodus, figlio di Marco Aurelio, e perciò detta

cui rimandano i 14 frammenti di tegola con bollo recanti la formula onomastica abbreviata "CBRVTTTPRAE", subisce, tra la fine del I secolo d.C. e gli inizi del II secolo d.C., una distruzione improvvisa attribuibile a un terremoto. La villa viene ricostruita in età antonina, nella prima metà del II secolo (fase iniziale del periodo 3) con gli ambienti, residenziali e di rappresentanza, disposti intorno ad un peristilio a pianta rettangolare³⁷ e viene frequentata ininterrottamente fino alla seconda metà del IV secolo, quando subisce un nuovo abbandono.

Il complesso viene sistematicamente rioccupato tra la metà del VI e la prima metà del VII secolo (periodo 5 - fig. 17), soltanto nel settore occidentale, mentre il settore orientale viene definitivamente abbandonato, probabilmente a causa dei dissesti idrogeologici provocati dalla vicinanza del torrente La Molinara (il cui corso era, all'epoca, ancor più prossimo all'area abitata di quanto non sia oggi) e dalle falde dei monti Serritello e Volturino. Molti e significativi interventi si collocano in questo periodo: la villa, o meglio, quel che resta di essa, oltre ad essere interessata da una sistematica spoliatura di arredi e rivestimenti, è sottoposta ad una complessa ristrutturazione che determina (mediante costruzione di muri divisorii, apertura di nuovi ingressi, chiusura di vecchi accessi) profonde trasformazioni nella organizzazione degli spazi e cambiamenti della loro destinazione d'uso. Alcuni vani vengono destinati a singole abitazioni, altri a officine artigianali o a depositi di materiali edilizi prodotti dalla dismissione dell'edificio, altri ancora vengono abbandonati. Tutto ciò al fine di accogliere all'interno della villa, dove l'evidenza archeologica ci porta ad immaginare i tetti crollati e i muri solo parzialmente conservati in elevato, una nuova comunità che si può ipotizzare composta da singoli nuclei familiari organizzati.

Nella zona ovest dell'impianto, mediante la costruzione di muri realizzati a secco con grossi blocchi di pietra calcarea spesso di riutilizzo, si definiscono quattro nuovi ambienti a pianta quadrata delle dimensioni medie di 24m², con tetto in materiale deperibile, pavimentati con semplici battuti in terra e con al centro focolari di forma circolare delimitati da pietre, utili a scaldarsi e a cuocere i pasti. Altri focolari e piani di cottura, di forma varia (circolare, semicircolare, ellittica, rettangolare) sono uniformemente distribuiti su tutta la superficie dell'impianto, ubicati sia al centro dei vani che negli angoli: alcuni conservano il piano in laterizi, spesso delimitato da pietre; altri hanno restituito solo cospicue tracce di argilla rubefatta; unico per caratteristiche strutturali è il piano di cottura rettangolare posizionato nell'angolo sud di uno degli ambienti sud-occidentali, analogo a quello rinvenuto nella villa di Agnuli presso Mattinata³⁸.

Particolari sono i quattro piani di cottura che vengono posizionati, probabilmente sotto una tettoia in materiale deperibile, a ridosso di quello che era il lato sud del peristilio, evidentemente trasformato in area artigianale; tra di essi, i due angolari, apprestati con gran cura, hanno restituito ceramica da fuoco e contenitori in pietra

'l'imperatrice lucana'. Per un quadro completo sulle origini e sulla storia dei *Bruttii Praesentes*, cfr. RUSSO-GARGANO-DI GIUSEPPE 2007, pp. 106-114.

³⁷ Il peristilio, esteso su una superficie pari a 140,00 m² circa, è delimitato da un portico sorretto da sei colonne sui lati lunghi e da cinque sui lati brevi.

³⁸ VOLPE 1990, p. 194, fig. 183.



Fig. 16. Foto aerea della villa romana in località Barricelle di Marsicovetere (Potenza).

ollare³⁹. Come già anticipato, in questa fase in alcuni vani si impostano strutture produttive e impianti artigianali. Fra questi, l'impianto per la produzione di calce ubicato nei pressi del peristilio e composto da una piccola calcara e da una vasca rettangolare, utile allo spegnimento della calce⁴⁰ e un forno di forma allungata, destinato alla rifusione dei metalli, ubicato nell'angolo est del complesso.

Numerosi e svariati sono i materiali (fig. 18) che testimoniano la vita e le attività della comunità che occupa l'impianto tra tardo antico e alto medioevo. Tra gli oggetti

³⁹ I frammenti rinvenuti sono stati sottoposti ad analisi presso il Dipartimento di Scienze della terra dell'Università di Ferrara; si è così stabilito che essi sono da considerarsi locali, provenienti da affioramenti ofiolitici di area calabro-lucana.

⁴⁰ I materiali lapidei da calcificare vengono stoccati in un ambiente, un tempo residenziale, ubicato nella zona sud del complesso.



Fig. 17. La villa fra tardo antico e alto medioevo, pianta di fase.

di ornamento, fibule zoomorfe a forma di cavalli, pavoni e colombe⁴¹; fibule ad anello a capi aperti desinenti a testa di serpente⁴²; fibule ad omega con volutine⁴³; anelli digitali tra cui uno con *chrismòn*⁴⁴; vaghi in pasta vitrea e in ambra. Tra gli oggetti

⁴¹ Fibule di questo tipo, di produzione tardoromana ma adottate ben presto dai Longobardi e simbolo del rapido processo di romanizzazione da essi subito dopo l'arrivo in Italia, sono frequentemente attestate in contesti tardi, quali la villa di San Giovanni di Ruoti (SMALL-BUCK (a cura di) 1997, cat. 061), l'area venosina (SALVATORE (a cura di) 1991) e la necropoli di Castel Trosino (PAROLI (a cura di) 1995, pp. 144, 148-152, figg. 97-106).

⁴² Di origine tardoromana e frequenti in contesti archeologici bizantini, vengono presto adottate dai Longobardi (PAROLI (a cura di) 1995, pp. 144-147, figg. 84-89, 93).

⁴³ Anch'esse di origine tardoromana, vengono prima adottate dai Bizantini e poi dai Longobardi; sono molto frequenti in contesti tardi dell'Italia centromeridionale (PAROLI (a cura di) 1995, pp. 146-147, fig. 92).

⁴⁴ L'anello con *chrismòn* trova confronto immediato in un esemplare dalla *Crypta Balbi* (ARENA *et alii*

della vita quotidiana, lucerne, pettini in osso, spilloni fermamantello in bronzo e in argento, sia con testa emisferica che con testa appiattita.

La frequentazione dell'area un tempo occupata dalla villa non si esaurisce con la prima metà del VII secolo, ma continua anche nelle successive fasi dell'alto medioevo, quando alcune zone vengono rioccupate, secondo una modalità comune anche ad altre ville rustiche⁴⁵, da un villaggio a capanne. Tracce di una capanna con focolare antistante l'ingresso sono state infatti rinvenute nella zona orientale del complesso⁴⁶. Altre tracce della più tarda e sporadica frequentazione dell'area, precedente il suo definitivo abbandono, sono costituite da alcune sepolture realizzate intaccando i più tardi strati di crollo dei vani o riutilizzando - e, in alcuni casi, distruggendo parzialmente - strutture e rivestimenti preesistenti. Tra queste, la piccola tomba a fossa ubicata a ridosso del muro di chiusura nord del complesso, al cui interno sono stati rinvenuti i resti di un bambino deposto in posizione supina con una brocca in ceramica comune infissa verticalmente nel terreno vicino alla testa del defunto⁴⁷; la tomba a cassone con i lati in muratura e il fondo in laterizi sistemata a ridosso del *lacus* di età augustea/primo imperiale; le due sepolture collocate nella zona sud del vano di stoccaggio: una tomba alla cappuccina con deposizione femminile adulta e, adiacente ad essa, una tomba a fossa con deposizione infantile coperta da una tegola affiancata da una brocchetta infissa verticalmente nel terreno (probabilmente connessa alla pratica cristiana del rito del *refrigerium*) e da una lastrina in argilla cotta su cui è impressa a punzone una croce latina).

M.P.G.

4. Considerazioni finali

Anche nel caso della Val d'Agri le dinamiche di trasformazione del popolamento rurale altomedioevale appaiono piuttosto complesse: la fase di passaggio tra fine VI e VII non può più essere interpretata come un momento di cesura, ma, al contrario, è caratterizzata da un'occupazione capillare del territorio secondo rinnovate forme insediative. Le grandi ville, come quella di Barricelle, ormai in abbandono, si trasformano in abitati, con numerose unità abitative, dotati di veri e propri quartieri artigianali. Piccoli nuclei di necropoli, come quelli di Pagliarone, riferibili a gruppi familiari di non più di dieci unità ciascuno, sono posti a presidio delle grandi vie di comunicazione e a controllo di snodi stradali. C'è da chiedersi se questo incremento demografico in Val d'Agri, in particolare lungo le principali direttrici viarie, sia anche rafforzato dall'arrivo di nuovi gruppi dall'Italia centrosettentrionale, da connettere con l'avanzata longobarda nel Meridione; comunque sia, l'attestazione di oggetti di pregio,

(a cura di) 2001, pp. 365-366, nn. 517-518).

⁴⁵ Tra le altre, la villa di Faragola (VOLPE-TURCHIANO 2010, pp. 74-76).

⁴⁶ Il rinvenimento, recente, necessita di ulteriori approfondimenti; per questa ragione ci si limita qui a fornire solo un breve cenno. Il prosieguo degli studi su quanto emerso ci consentirà di avere un quadro più chiaro e più articolato in merito alla esistenza del villaggio e di poter sviluppare più compiutamente il tema, molto complesso e dibattuto, del passaggio dalla villa al villaggio, anche nella realtà di Barricelle.

⁴⁷ La brocca presenta molte affinità con alcuni esemplari provenienti dalla necropoli di Castel Trosino (in particolare dalle tt. 13 e 31) considerati di produzione locale e datati al VI-VII secolo (PAROLI (a cura di) 1995, pp. 306, 309-310, figg. 249, 253).



Fig. 18. I materiali dalla villa di Barricelle: fibule zoomorfe; anello con *chrysmòn*; spilloni fermamantello in argento e in bronzo; pettine in osso lavorato.

non di produzione locale, sia nelle tombe che nella fase di rioccupazione tarda della villa, testimonia la vivacità della rete di commerci e di scambi. Segni di trasformazione, con l'abbandono dei siti di fondovalle, si possono cogliere solo alla fine del VII-inizi dell'VIII secolo, in analogia anche a quanto riscontrato in altre aree della Basilicata⁴⁸.

A.R.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ARENA M.S. *et alii* (a cura di) 2001, *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale romano Crypta Balbi*, Milano.

BEDINI E.-BEROLDI F. 2004, *Aspetto fisico, stile di vita e stato di salute del gruppo umano*, in PEJRANI BARICCO L. (a cura di) 2004, *Presenze Longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino, pp. 217-235.

BOTTINI P. 1990, *Nuove ricerche nel territorio di Grumentum*, in «Bollettino storico della Basilicata», 6, pp. 89-97.

BUCK R.J. 1971, *The Via Herculia*, in «Papers of the British School at Rome», XXXIX, pp. 66-87.

CITTER C. 1997, *I corredi funebri nella Toscana longobarda nel quadro delle vicende storico-archeologiche del popolamento*, in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 185-211.

D'ANGELA C. (a cura di) 1988, *Gli scavi del 1953 nel piano di Carpino (Foggia). Le terme e la necropoli altomedievale nella villa romana di Avicenna* (Mediterraneo tardo antico e medievale, Scavi e Ricerche, 5), Martina Franca.

DALENA P. 2006, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, in FONSECA C.D. (a cura di) 2006, *Storia della Basilicata 2. Il Medioevo*, Roma-Bari, pp. 5-48.

DE MARCHI P.M. 1997, *Calvisano la necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese nell'altomedioevo*, in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 377-411.

GIARDINO L. 1983, *La viabilità nel territorio di Grumentum in età repubblicana ed imperiale*, in *Studi in onore di Dinu Adamesteanu*, Galatina 1983, pp. 195-217.

INCITTI M. 1997, *La necropoli altomedievale della Selvicciola ad Ischia di Castro (VT) ed il territorio castrense in età longobarda*, in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 213-238.

MARIOTTI V.-BELCASTRO M. G. 2010, *I crani di epoca medievale (VIII-X) della cattedrale di San Pietro in Bologna*, in BELCASTRO M.G.-ORTALLI J. (a cura di) 2010, *Sepulture anomale. Indagini*

⁴⁸ RUSSO-GUERRINI *et alii* 2009, pp. 109-110.

archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al medioevo in Emilia Romagna, Castelfranco Emilia 19 dicembre 2009, in «Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna», 28, pp. 134-137.

PAPPARELLA F.C. 2009, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo* (Ricerche. Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, II), Cosenza.

PAROLI L. (a cura di) 1995, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Milano.

PAROLI L. (a cura di) 1997, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda, Atti del Convegno, Ascoli Piceno 6-7 ottobre 1995*, Firenze.

POSSENTI E. 1994, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia* (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 21), Firenze.

POSSENTI E. 2011, *Gli elementi di corredo*, in RIGONI M.-BRUTTOMESSO A. (a cura di) 2011, *Materiali di età longobarda nel Museo "G. Zannato" di Montecchio Maggiore, 1. La necropoli dell'Ospedale di Montecchio Maggiore*, Firenze, pp. 49-69.

POTTER T.W.-KING A. C. 1988, *Scavi a Mola di Monte Gelato presso Mazzano Romano, Etruria meridionale. Primo rapporto preliminare*, in «Archeologia Medievale», XV, pp. 253-311.

PROFUMO M. C. 1995, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in PAROLI (a cura di) 1995, pp. 125-184.

ROMA G. 2001, *La necropoli di Celimarro - Aspetti della necropoli e del contesto territoriale*, in ROMA (a cura di) 2001, pp. 46-50.

ROMA G. (a cura di) 2001, *Necropoli e insediamenti fortificati nella Calabria settentrionale*, Bari.

ROMA G.-COSCARRELLA A. 2001, *Reperti da Celimarro nel Museo Civico di Castrovillari*, in ROMA (a cura di) 2001, pp. 100-115.

ROTILI M. 1977, *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli.

RUSSO A. 2005, *I mosaici della villa tardo-antica di località Maiorano di Viggiano (Potenza). Rapporto preliminare*, in ANGELELLI C. (a cura di) 2005, *Atti del X Colloquio AISCOM, Lecce 18-21 febbraio 2004*, Roma, pp. 241-256.

RUSSO A.-GARGANO M.P.-DI GIUSEPPE H. 2007, *Dalla villa dei Bruttii Praesentes alla proprietà imperiale. Il complesso archeologico di Marsicovetere - Barricelle (PZ)*, in «Siris», 8, pp. 81-119.

RUSSO A.-GUERRINI P. et alii 2009, *L'alta valle dell'Agri (PZ) tra tardo antico e alto medioevo. I nuclei funerari*, in «Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo», IV, pp. 75-110.

SALVATORE M. (a cura di) 1991, *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera.

SMALL A.-BUCK R.J. (a cura di) 1997, *The Excavations of San Giovanni di Ruoti, II, The Small Finds*, Toronto.

STAFFA A.R. 1997, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in PAROLI (a cura di) 1997, Firenze, pp. 113-165.

SUBLIMI SAPONETTI S.-EMANUEL P.-SCATTARELLA V. 2005, *Paleobiologia di un campione scheletrico tardo antico proveniente dal complesso paleocristiano di S. Giusto (Lucera V-VII sec. d.C.)*, in VOLPE G.-TURCHIANO M. (a cura di) 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del I seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, Foggia 12 - 14 febbraio 2004*, Bari, pp. 315-328.

VOLPE G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari.

VOLPE G.-TURCHIANO M. 2010, *Faragola di Ascoli Satriano. Guida agli scavi archeologici*, Foggia.

VON HESSEN O. 1997, *Testimonianze archeologiche longobarde nel ducato di Spoleto*, in PAROLI L. (a cura di) 1997, *Umbria Longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Roma, pp. 131-134.

Referenze delle illustrazioni

Figg. 1-18 (Alfonsina Russo, Antonio Pellegrino, Maria Pina Gargano)